

# U n'architettura di Stato. Pierluigi Spadolini e il programma degli Uffici Postali (1974-1979)

A State Architecture.  
Pierluigi Spadolini and the Post Offices Program (1974-1979)

LORENZO MINGARDI

Università degli Studi di Firenze

Lido degli Estensi, Sasso Marconi, Pianopoli, Bussolengo, Loro Ciuffenna, Sant'Elpidio a mare, Villaputzu, Parabiago, Santa Caterina Villarmosa, Argenta, Castelluccio dei Sauri, Lamporecchio. *De hoc satis*. Che cosa hanno tra loro in comune questi e molti altri piccoli centri della nostra penisola? In ognuno di questi paesi è stato costruito, tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta, un ufficio postale che ha, al netto di alcune minime variazioni dimensionali in pianta, la stessa forma, la stessa struttura, la stessa tecnologia (la prefabbricazione), lo stesso uso dei materiali (il cemento armato).

A partire dal 1974, nell'ambito dell'impegno statale per la realizzazione di grandi opere d'ingegneria civile, il programma della realizzazione di mille nuovi uffici postali è il primo e unico grande esperimento nella seconda metà del Novecento per la costruzione di una edilizia di servizio "di rete" in Italia<sup>(1)</sup>. Rappresenta l'esemplificazione in termini architettonici di quel grande processo globale, ancora legato alla stagione del "Miracolo economico", di trasformazione in chiave industriale del territorio nazionale voluto dallo Stato, nello specifico dal Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni.

La costruzione di un così copioso numero di sedi – ben più alto rispetto a qualsiasi programma organizzato in precedenza in Italia<sup>(2)</sup> –, evidentemente, non poteva che appellarsi a mezzi straordinari. Di qui la necessità di predisporre un complesso piano pluriennale che consentisse allo Stato di realizzare ingenti quantitativi di edifici ricorrendo all'opera di società per azioni a capitale totalmente pubblico. In particolare la Società Italiana per le Infrastrutture e l'Assetto del Territorio (ITALSTAT) – una costola dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) – specializzata nel settore della progettazione e costruzione di grandi strutture<sup>(3)</sup>, che affida al presidente del suo comitato scientifico, Pierluigi Spadolini, il delicato compito di progettare un intervento di edilizia industrializzata coordinato da diversi attori.

<sup>(1)</sup> Cfr. Francesco Gurrieri (a cura di), *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia* (Milano, Electa, 1988), 244.

<sup>(2)</sup> Ci si riferisce in particolare al programma degli uffici postali degli anni Trenta. Si veda: Edith Neudecker, *Gli edifici postali in Italia durante il Fascismo (1922-1944)* (Latina, Casa dell'Architettura, 2007), 49-58.

<sup>(3)</sup> Per approfondimenti su IRI e ITALSTAT si veda: Massimo Pini, *I giorni dell'IRI. Storie e misfatti da Beneduce a Prodi*, (Milano, Mondadori, 2004); Valerio Castronovo (a cura di), *Storia dell'IRI* (Roma-Bari, Laterza, 2012), vol. III. Sulla nascita dell'ITALSTAT si veda: Giorgio Dell'Arti, *Ettore Bernabei. L'uomo di fiducia* (Milano, Mondadori, 1999), 253-254.

**Abstract:** In the context of state implementation of major civil engineering works, the post office program represented in the twentieth century the first experiment in Italy of a coordinated large-scale industrialized building project managed by public bodies. In 1974 the Ministry of Posts delegated the entire organization of the program to ITALSTAT. The project consisted of the construction of more than a thousand small post offices in as many municipalities in every region of Italy.

As chairman of ITALSTAT's scientific committee, Florentine architect Pierluigi Spadolini (1922-2000) was the major player in the operation. Spadolini had always been engaged in designing buildings in which prefabricated components were predominant. He designed a single-story typological solution of a post office, adaptable to each municipality.

Through unpublished documents, the contribution analyzes the virtuous policies of a government building program of enormous proportions that, in a short period of time, led to the construction of numerous post offices that are still active today and spread throughout the country. The paper also analyzes the long design process that led Spadolini and his research group to conceive a typology that was both an exemplification of an architecture with a recognizable physiognomy and an element susceptible to serial production.

**Keywords:** Pierluigi Spadolini, ITALSTAT, Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, Prefab Construction, Concrete Architectures

### Pierluigi Spadolini

Prima di addentrarci nella narrazione, occorre necessariamente fornire alcune informazioni sull'architetto protagonista di questa operazione. Spadolini nasce a Firenze nel 1922. Qui si laurea a trent'anni con una tesi seguita dallo storico e critico dell'arte Roberto Papini (1883-1957)<sup>(4)</sup>. Sin da studente lavora presso lo studio del suocero Raffaello Fagnoni (1901-1966), architetto fiorentino di primo piano nel panorama della città e non solo: tra le sue opere più rilevanti ricordiamo lo Stadio Municipale Benito Mussolini (1933) di Torino, attuale Stadio Olimpico Grande Torino<sup>(5)</sup>. Fagnoni ha un ruolo chiave nell'avviare Spadolini sia nel mondo della pratica professionale sia in quello accademico. È infatti professore ordinario e membro di importanti istituzioni come il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, il Consiglio Superiore di Sanità e il Centro Nazionale per l'Edilizia e la Tecnica Ospedaliera (CNETO). Grazie a tali considerevoli posizioni di Fagnoni, Spadolini, nel 1955 – a soli trentadue anni – ha l'opportunità di costruire per l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM), l'Ospedale Traumatologico Ortopedico a Firenze<sup>(6)</sup>. Dal 1956 Fagnoni diviene anche preside della Facoltà di Architettura di Firenze e tale carica gli offre la possibilità di introdurre importanti novità nell'organizzazione dei corsi. Tra le più significative, in concomitanza con la costituzione dell'ADI – l'Associazione per il Disegno Industriale, formatasi nel 1956 sull'onda degli importanti avvenimenti milanesi di settore, come la *Mostra dell'Industrial Design alla X Triennale* (1954) e il I° *Convegno Internazionale di Industrial Design* (1954)<sup>(7)</sup> – nel 1957 istituisce la cattedra di Progettazione artistica per le industrie, che solo successivamente prenderà il nome di Disegno industriale. È la prima ad essere istituita in Italia<sup>(8)</sup>, ed immediatamente Fagnoni aiuta Spadolini – che disegna oggetti d'arredo da sempre e che nel 1954 era stato tra i protagonisti della mostra in Triennale – a divenire assistente del professore incaricato di quell'insegnamento, Leonardo Ricci (1918-1994). Ma dopo due anni,

<sup>(4)</sup> Gurrieri, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, 39.

<sup>(5)</sup> Per un approfondimento sull'opera di Raffaello Fagnoni si veda: Giovanni Polazzi, *Raffaello Fagnoni. Architetto fiorentino. Analisi di un operare tra attività didattica e mestiere*, tesi di dottorato (Università degli Studi di Firenze, 2000).

<sup>(6)</sup> Gurrieri, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, 116-121.

<sup>(7)</sup> Sull'ADI si veda: Anty Pansera, *La formazione del designer in Italia. Una storia lunga più di un secolo* (Venezia, Marsilio, 2015), 38-51. Sul I Congresso internazionale dell'Industrial Design si veda: Paolo Morello (a cura di), *La memoria e il futuro. I Congressi internazionali dell'Industrial Design, Triennale di Milano, 1954* (Milano, Skira, 2001). Sulla Triennale del 1954 si veda: Roberta Grignolo, *Marco Zanuso. Scritti sulle tecniche di produzione e di progetto* (Milano, Silvana, 2013), 131-143.

<sup>(8)</sup> Giovanni Klaus Koenig, "Ragguagli sulla nascita di Pier Luigi Spadolini designer", in *Pier Luigi Spadolini. Architettura e sistema*, a cura di Giovanni Klaus Koenig, Pier Angiolo Cetica, Francesco Gurrieri (Bari, Dedalo, 1985), 12; Pier Angiolo Cetica, "La fondazione delle cattedre di Progettazione artistica per l'industria e dell'ISIA e del rapporto con il fare artigiano", in *La concretezza del progetto*, atti del convegno, Firenze, 10 dicembre 2010, a cura di Eleonora Trivellin (Firenze, Alinea, 2013), 30; Alberto Rosselli, "Per una scuola di disegno industriale in Italia", *Stile industria*, 17 (1958), 1. Per una trattazione dell'insegnamento del Design in Italia si veda: Pansera, *La formazione del designer in Italia. Una storia lunga più di un secolo*, 38; Raimonda Riccini, "(Pre)historia dell'insegnamento del design in Italia", *QuAD. Quaderni di Architettura e Design*, 1 (2018), 225-236.

<sup>(9)</sup> Koenig, "Ragguagli sulla nascita di Pier Luigi Spadolini designer", 15.

<sup>(10)</sup> Paolo Felli, "Nota introduttiva alla sessione della mattina", in *La concretezza del progetto*, 5. Tra i numerosi materiali che Spadolini forniva ai suoi studenti si veda: Pierluigi Spadolini, *Dispense del corso di Progettazione artistica per le industrie*, vol II (Firenze, Editrice Universitaria 1963). Questa dispensa venne adottata dall'anno accademico 1963-1964 e continuativamente per i successivi quindici anni. Il corposo volume presenta inoltre numerose fonti bibliografiche (ogni anno aggiornate) italiane, francesi, inglesi, tedesche, statunitensi, giapponesi e nord europee. Archivio di Stato di Firenze (da ora in avanti ASFi), Fondo Pierluigi Spadolini (da ora in avanti FPS), *Lezioni universitarie* Faldone n. 37.

Sull'insegnamento di Spadolini alla Facoltà di Architettura di Firenze si veda: Maria Cristina Tonelli, "La scuola di design fiorentina", in *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, atti del convegno, Firenze 29-30 aprile 2004, a cura di Gabriele Corsani, Marco Bini (Firenze, Firenze University Press, 2007), 225-238.

<sup>(11)</sup> Lorenzo Mingardi, "Per aggregazione di elementi. Pierluigi Spadolini e la sede de 'La Nazione' di Firenze (1961-1966)", *AAA Italia*, 18 (2019), 26-28.

<sup>(12)</sup> Sul lavoro di Spadolini a Siena si veda: Lorenzo Mingardi, "Il Palazzo di Giustizia di Siena di Pierluigi Spadolini. Il dogma della componibilità", in *Lezioni dagli archivi di architettura. Architetture civili del Novecento in Toscana*, a cura di Simone Barbi, Lorenzo Mingardi (Firenze, Didapress, 2023) 92-109. Sui progetti per il Monte dei Paschi si veda: Gurrieri, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, 122-129.

<sup>(13)</sup> Per una trattazione delle singole opere si veda: Gurrieri, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*.

nel 1959, quando quest'ultimo ottiene la cattedra di Disegno dal vero, Fagnoni promuove suo genero a professore incaricato di Progettazione artistica per le industrie<sup>(9)</sup>. Per Spadolini è l'inizio di una brillante carriera universitaria che lo vede diventare, nel 1973, Professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura. Tra i pionieri della disciplina, egli la interpreta come trait d'union tra università e industria, e tra progettazione architettonica e design: i suoi corsi sono improntati a far comprendere agli studenti quanto un progettista debba essere in grado di fornire risposte adeguate ai *desiderata* delle industrie, sia per quanto riguarda gli oggetti d'uso sia per le componenti edilizie<sup>(10)</sup>.

Spadolini è un architetto che vede costruire molti dei progetti che elabora. L'elenco è notevolmente lungo, sia a Firenze – tra le opere più significative, ricordiamo la sede del quotidiano *La Nazione* (1961)<sup>(11)</sup>, il Centro Congressi (1965), il Palazzo degli affari (1968) e il Padiglione per Mostre all'interno della Fortezza da Basso (1975) – sia nel resto del Paese, come, ad esempio, i numerosi lavori a Siena che lo tengono impegnato per oltre vent'anni (1959-1985)<sup>(12)</sup>, il Centro elaborazione dati delle Assicurazioni Generali a Mestre (1984) e la sistemazione architettonica del Centro direzionale di Napoli (1984)<sup>(13)</sup>. Analizzando tali opere possiamo enucleare tre invarianti fondamentali che caratterizzano gran parte della sua produzione: l'utilizzo della prefabbricazione, la grande dimensione – ospedali, sedi di importanti aziende o enti, che divengono dei veri e propri pezzi di città – e la pratica dell'incarico diretto di cui beneficia assai di frequente. Ci si potrebbe chiedere come faccia Spadolini a ottenere tutte queste commissioni. Non abbiamo le fonti per sciogliere questo nodo storiografico. Tuttavia, non pare eccentrico proporre qualche ipotesi in merito: se poco possiamo sapere delle singole esperienze lavorative, molto sappiamo invece del contesto storico e sociale in cui la sua attività si sviluppa. Così, non appare troppo lontano dal vero pensare che una famiglia tanto autorevole quanto influente non possa aver danneggiato la sua carriera: prima la collaborazione con il suocero Fagnoni – che, come abbiamo detto, favorisce la sua crescita –, poi la centralità politica della carriera del fratello Giovanni, hanno oggettivamente contribuito alla sua maturazione. Del resto, Giovanni, è stato un uomo di straordinaria cultura storica – editorialista del *Corriere della Sera* dal 1953 e in seguito, dal 1955, direttore de *Il Resto del Carlino* –, Senatore della Repubblica dagli anni Settanta e Segretario del Partito Repubblicano Italiano. Il fatto che sia stato più volte ministro e che, tra il 1981 e il 1982, sarebbe diventato il primo presidente del Consiglio non democristiano nella storia dell'Italia post-fascista, non può considerarsi incidentale nella vita di Pierluigi, e tanto meno nella sua carriera. Se insomma Giovanni è stata una figura di primo piano della politica

del nostro Paese, non sembra inverosimile ipotizzare che, già a partire dagli anni Cinquanta, e con più forza dagli anni Sessanta in poi, la sua vicinanza non abbia giocato – volontariamente o involontariamente – un ruolo rilevante nel successo professionale di Pierluigi. Compreso, certamente, anche il suo coinvolgimento in un ente pubblico così rilevante nel campo delle costruzioni come l'ITALSTAT.

### **Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni**

All'inizio degli anni Settanta, la condizione delle sedi degli uffici postali in Italia, in particolare nei piccoli comuni, è disastrosa. Tali difficoltà dipendono da diversi fattori. In *primis* l'ubicazione: si trovano in ambienti in affitto, non adatti allo scopo perché locali in origine previsti per negozi o filiali di Istituti di credito e quindi spesso sottodimensionati o sovradimensionati per le esigenze dell'utenza<sup>(14)</sup>. Se con il blocco degli affitti che aveva caratterizzato il mercato immobiliare nei decenni precedenti, tali disagi erano stati tollerabili perché avevano consentito al Ministero di risparmiare denaro, ora, con la liberalizzazione dei canoni di locazione che contraddistingue l'inizio degli anni Settanta<sup>(15)</sup>, le problematiche legate agli spazi non sono più sostenibili. È dunque necessario produrre dei radicali cambiamenti per provvedere alla costruzione di nuovi ambienti che siano adatti alla destinazione d'uso. Il progetto della costruzione degli Uffici Postali ha inizio a partire dai primi mesi del 1970, quando è elaborato un disegno di legge presentato due anni dopo al Senato<sup>(16)</sup>: viene proposto il finanziamento straordinario di centocinquanta miliardi per la costruzione di ben tremila edifici in comuni non capoluogo di provincia. La proposta diviene esecutiva con la legge 23 gennaio 1974 n. 15: *Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali*<sup>(17)</sup>. Nel testo di legge si evidenzia come per la costruzione di un così elevato numero di edifici – scesi a mille, dopo i decreti attuativi – sia necessario ricorrere a un programma quinquennale (dal 1974 al 1979) gestito dall'ITALSTAT<sup>(18)</sup>.

Il 24 giugno 1975, la committenza (il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni) firma un accordo quadro con l'ITALSTAT. Questa fonda una società apposita per la gestione del progetto, l'Italposte, che avendo il ruolo di agenzia concessionaria si assume ogni responsabilità del programma edilizio. L'Italposte deve consegnare al Ministero nei tempi previsti gli edifici “chiavi in mano”, ovverosia interamente finiti e pronti al collaudo finale<sup>(19)</sup>. Si tratta di una grande novità per l'Italia: mai prima d'ora si era costruito un programma a regime concessorio così ambizioso in cui, allo scopo di evitare la dispersione e la frammentazione delle responsabilità, si prevede un'unica gestione coordinata di tutto il

<sup>(14)</sup> Massimo Ruffilli, *Uffici Postali. Analisi di un programma di edilizia industrializzata* (Firenze, Editrice Fiorentina, 1979), 15-16.

<sup>(15)</sup> Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi* (Torino, Einaudi, 2006), 436-440.

<sup>(16)</sup> Disegno di legge n. 764, presentato al Senato il 13 settembre 1972 dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni Giovanni Gioia e il ministro del Tesoro Giovanni Malagodi.

<sup>(17)</sup> [https://www.edizioneuropee.it/LAW/HTML/39/zn76\\_01\\_025.html](https://www.edizioneuropee.it/LAW/HTML/39/zn76_01_025.html) (ultimo accesso dicembre 2022).

<sup>(18)</sup> Art. 7 della legge 23 gennaio 1974, n. 15. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1974-01-23;15-art7> (ultimo accesso dicembre 2022).

<sup>(19)</sup> Renato Frontini, “Lusinghiero risultato conseguito dalle Italposte”, *Rassegna dei lavori pubblici*, 12 (1981), 429-430.

<sup>(20)</sup> “Uffici pubblici su scala industriale”, *Notizie IRI*, 208 (1977), 46-48.

<sup>(21)</sup> Sull'opera genovese si veda: Gurrieri, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, 180-185.

<sup>(22)</sup> Su Spadolini e l'ITALSTAT si veda: Massimo Ruffilli, "Pierluigi Spadolini. L'esperienza Italstat ed il progetto per la casa industrializzata: design per un modulo abitativo di pronto intervento", in *La concretezza del progetto*, 58-68.

<sup>(23)</sup> *Pierluigi Spadolini. Curriculum (dattiloscritto)*, ASFI, FPS, *Faldone n. 147*. Su Spadolini e l'ITALSTAT si veda anche: Ruffilli, "Pierluigi Spadolini. L'esperienza Italstat ed il progetto per la casa industrializzata: design per un modulo abitativo di pronto intervento", 58-59.

<sup>(24)</sup> Sull'intricato sistema di forze interne alla Democrazia Cristiana con le sue diverse correnti si veda: Vera Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane* (Catanzaro, Rubbettino, 2010), 567-653.

<sup>(25)</sup> Riguardo alla sede de *La Nazione*, in corso d'opera, Spadolini decide alcune varianti al progetto iniziale della sede del quotidiano. In una lettera tra l'architetto e il committente comprendiamo quanto Spadolini avesse con l'amministrazione comunale guidata da La Pira un rapporto esclusivo: "Da alcuni contatti avuti [...] con il Comune di Firenze – scrive Spadolini – si è potuto capire che l'attuale amministrazione comunale dovrà cadere per questioni politiche entro il prossimo settembre-ottobre e gli attuali amministratori, che sono abbastanza comprensivi per il problema de 'La Nazione', hanno indirettamente consigliato di approfittare dell'attuale momento favorevole per richiedere eventuali permessi o varianti". Lettera di Giorgio Barbieri (presidente delle Società Poligrafiche *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*) a Pierluigi Spadolini del 16 giugno 1965, ASFI, FPS, *Corrispondenza*. Anche Francesco Gurrieri rimarca il rapporto molto stretto tra La Pira e Spadolini: "C'è un aspetto più umano, più riservato di Pierluigi Spadolini che però [...] ha segnato [...] la sua opera. Si tratta, ovviamente, del suo 'credo' di uomo e della sua collocazione nell'Italia del dopoguerra. Spadolini è affezionato alla sua formazione nell'azione cattolica, ma ancor più alla frequentazione con La Pira". Gurrieri, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, 48.

<sup>(26)</sup> Dell'Arti, *Ettore Bernabei. L'uomo di fiducia*, 244.

<sup>(27)</sup> Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, 660-661.

<sup>(28)</sup> Nel fondo Spadolini si conservano alcune lettere nel quale emerge con forza uno stretto legame tra i due. Ad esempio dopo l'inaugurazione del Palazzo dei Congressi di Firenze, Rumor scrive a Spadolini: "Gentile Professore, desidero rinnovarle le mie più sincere felicitazioni per la stupenda realizzazione del Palazzo dei Congressi di Firenze nella certezza che essa sarà apprezzata nel suo giusto valore da quanti avranno la possibilità di esserne ospiti. Le ricambio i sensi della mia stima e Le porgo le più vive cordialità". Lettera di Mariano Rumor a Pierluigi Spadolini del 13 luglio 1970. ASFI, FPS, *Corrispondenza*.

processo<sup>(20)</sup>. Nell'estate del 1974 Italposte affida l'incarico di coordinare l'intera operazione a Pierluigi Spadolini, che proprio in quel momento sta progettando a Genova le case albergo per i dipendenti delle Poste<sup>(21)</sup>, ed è coinvolto in numerosi progetti portati avanti dall'ITALSTAT come, tra gli altri, il programma per gli uffici giudiziari e il programma per l'edilizia d'emergenza<sup>(22)</sup>. Stiamo dunque parlando di un architetto che è pienamente coinvolto nelle imprese dell'ente, non solo per il progetto-Italposte.

Spadolini era entrato a far parte dell'ITALSTAT pochi mesi prima in qualità di direttore del comitato scientifico<sup>(23)</sup>. Era stato chiamato a farne parte dal neo-presidente della società, l'amico fiorentino Ettore Bernabei (1921-2016), da tempo vicino ai fratelli Spadolini. Di navigata esperienza politica, vissuta per lo più all'interno delle correnti maggiormente a sinistra della Democrazia Cristiana<sup>(24)</sup>, Bernabei ha ricoperto diversi importanti incarichi: può vantare quello di direttore de *Il Giornale del Mattino* (1951-1956) – quotidiano cattolico fiorentino, politicamente vicino a Giorgio La Pira, sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965 e tra i più entusiastici sponsor del primo grande intervento di Spadolini all'interno del tessuto storico fiorentino, la sede del quotidiano *La Nazione*<sup>(25)</sup> – e di direttore generale della RAI dal 1961 al 1974. Questa sua ultima esperienza, in particolare, gli permette di acquisire una straordinaria conoscenza dei vari organismi sociali, amministrativi, finanziari dello Stato. Cosicché nel 1974 Bernabei viene ritenuto adatto dai vertici della Democrazia Cristiana – il partito che di fatto dal dopoguerra controlla l'IRI, e di conseguenza l'ITALSTAT – a ricoprire un ruolo di così alta responsabilità<sup>(26)</sup>. Nel periodo che stiamo prendendo in considerazione circa la costruzione degli uffici postali, a conferma delle tangenze politiche di Bernabei, l'IRI è una società guidata da direttori che aderiscono alle correnti di "sinistra" all'interno della Dc, basti pensare a Pietro Sette (1915-1984) e al suo successore, a partire dal 1982, Romano Prodi (n. 1939). Non s'intende qui semplificare una così complessa e intricata rete a "maglie larghe" come quella delle correnti democristiane<sup>(27)</sup>, ma per comprendere come il nome di Spadolini venga accolto, non solo dall'amico Bernabei, ma anche da illustri rappresentanti del partito, giova ricordare come l'architetto avesse con alcuni membri della classe dirigente democristiana locale e nazionale, legati alle correnti di "sinistra", un ottimo rapporto, in parte aiutato da conoscenze comuni al fratello Giovanni, ma anche frutto di esperienze del tutto autonome. Tra gli altri, Spadolini è in contatto con Mariano Rumor (1915-1990)<sup>(28)</sup> – tra i fautori della corrente "Iniziativa popolare" e presidente del consiglio dal 1968 al 1970 e dal 1973 al 1974 –, Mario Pedini (1918-2003) – che sarà ministro della Pubblica Istruzione dal 1976 al 1978 e ministro per i Beni culturali e Ambientali dal 1978

al 1979, sostituendo proprio Giovanni Spadolini – e Ugo Zilletti (1933-1997), presidente dell’Azienda del Turismo della Toscana, che, tra il 1980 e il 1981 sarà vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura<sup>(29)</sup>.

### La struttura del programma

Date le caratteristiche del progetto ministeriale, ovverosia un intervento di così ampie dimensioni articolato in cinque anni, Italtel propone da subito di ricorrere a processi industriali sia per la costruzione dei fabbricati, sia per l’organizzazione a monte dell’acquisto e distribuzione dei materiali e per la pianificazione dei cantieri. Spadolini e il suo gruppo di lavoro – del quale fanno parte, oltre a suoi attuali o ex studenti, professionisti e docenti afferenti all’Istituto di Progettazione per l’Industria e di Tecnologie Speciali della Facoltà di Firenze da lui diretto<sup>(30)</sup> – a partire dal gennaio del 1975 iniziano a definire l’intera procedura “progetto programma”<sup>(31)</sup>, perché attuata attraverso il lavoro di numerosi attori coinvolti nel processo produttivo.

In Italia, a differenza di altri paesi europei industrialmente sviluppati come la Francia, la Germania o la Gran Bretagna<sup>(32)</sup>, non si era mai visto un programma coordinato di edilizia industrializzata di questa entità, gestito e voluto da apparati pubblici. Nella metà degli anni Settanta, nel nostro Paese il settore delle costruzioni aveva iniziato relativamente da poco tempo a confrontarsi fattivamente con le problematiche legate all’industrializzazione edilizia<sup>(33)</sup>. Sulla scorta dell’esperienza europea, in particolare francese<sup>(34)</sup>, e riprendendo alcune proposte degli anni Trenta<sup>(35)</sup>, anche in Italia subito dopo la guerra, al fine di rendere più economico il costo delle abitazioni, architetti, imprese ed enti cercarono di progettare sistemi costruttivi idonei alla celerità d’esecuzione dei lavori. Ma, seppur accompagnate da un vivace dibattito culturale sulle nostre riviste più diffuse<sup>(36)</sup>, si trattò di realizzazioni sperimentali, episodiche e per lo più legate all’edilizia residenziale<sup>(37)</sup>. Di lì a breve, come è noto, il piano Ina-Casa segnò nettamente una chiara scelta politica: rispetto alle opportunità offerte dalle tecnologie legate alla prefabbricazione, lo Stato preferì puntare su sistemi costruttivi tradizionali in grado di assicurare un più vasto impiego di manodopera non specializzata; le premesse del piano erano infatti basate sulla legge 28 febbraio 1949 n. 43, *Provvedimenti per incrementare l’occupazione operaia*<sup>(38)</sup>. Come ricorda Sergio Poretti, è a partire dagli anni Sessanta che anche in Italia si concede ampio spazio al tema della prefabbricazione<sup>(39)</sup>. Tra i numerosi eventi significativi, va ricordato che nel 1962 viene allestita a Milano *La Mostra Internazionale della Prefabbricazione*, e nel 1965 venne organizzato a Bologna il primo Saie (Salone internazionale

<sup>(29)</sup> A testimonianza del rapporto tra i due, nel gennaio 1972 Zilletti propone a Pierluigi Spadolini di aiutarlo ad organizzare a Firenze il convegno *Firenze: una proposta per una città dell’uomo*, chiedendo anche l’intercessione del fratello Giovanni. “Caro Giovanni – scrive Pierluigi – vorrei sapere cosa ne pensi. Se la cosa puoi farla credo che abbia un certo interesse data l’attuale posizione politica di Zilletti come presidente dell’azienda Turismo e come grosso esponente della D.C. Toscana”. Lettera di Pierluigi Spadolini a Giovanni Spadolini del 26 gennaio 1972 ASFi, FPS, *Corrispondenza*.

<sup>(30)</sup> Sull’attività del gruppo si veda: Pierluigi Spadolini (a cura di), *Design e Tecnologia: un approccio progettuale all’edilizia* (Bologna, Luigi Parma, 1974).

<sup>(31)</sup> Massimo Ruffilli, “Il processo di intervento e la sua industrializzazione”, *Prefabbricare. Edilizia in evoluzione*, 4 (1976), 7.

<sup>(32)</sup> Robert von Halász, *La prefabbricazione nell’edilizia industrializzata* (Milano, ITEC, 1969), 9-17; Institut Battelle, *L’evoluzione della prefabbricazione pesante in Europa* (Milano, Giuffrè Editore, 1969), 39-66.

<sup>(33)</sup> Antonio Cottone, “Edilizia e industria nell’Italia del secondo dopoguerra”, in *L’industrializzazione nei quartieri di edilizia residenziale pubblica*, a cura di Tiziana Basiricò, Simona Bertorotta (Roma, Aracne, 2013), 15-30; Sergio Poretti, “Un’industrializzazione sfasata”, in *L’industrializzazione nei quartieri di edilizia residenziale pubblica*, a cura di Tiziana Basiricò, Simona Bertorotta, 11-14.

<sup>(34)</sup> Angelo Bertolazzi, Ilaria Giannetti, “Costruire in tempo: i cantieri sperimentali della ricostruzione in Francia e Italia (1945-55)”, *Techne*, 20 (2020), 236-246.

<sup>(35)</sup> Sergio Poretti, “La costruzione”, in *Storia dell’architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co (Milano, Electa, 1997), 270.

<sup>(36)</sup> Tra gli altri, si vedano: Eugenio Gentili, “La prefabbricazione in America”, *Metron*, 1 (1945), 24-32; Eugenio Gentili, “La prefabbricazione in Europa”, *Metron*, 2 (1945), 51-68; Eugenio Gentili, “La prefabbricazione oggi”, *Metron*, 3 (1945), 44-48; Giancarlo De Carlo, Paolo Spada, “Il primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia”, *Costruzioni-Casabella*, 193 (1946), 4. Si veda inoltre: Eleonora Trivellini, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall’Unità ad oggi* (Firenze, Alinea, 1998), 135-152.

Inoltre è da sottolineare la nascita di enti che promuovevano l’utilizzo della prefabbricazione in edilizia, come, tra gli altri, il Centro Sperimentale dell’abitazione del CNR nell’ambito del Politecnico di Milano, di cui *Cantieri* era la rivista ufficiale. Poretti, “La costruzione”, 270.

<sup>(37)</sup> Basti pensare alle prime cinque case prefabbricate costruite al QT8 a Milano. Si veda: Piero Bottoni, “Il quartiere sperimentale QT8. Le case prefabbricate”, *Metron*, 26-27 (1948), 148; Poretti, “La costruzione”, 270.

<sup>(38)</sup> Si veda: Maurizio Mazzocchi, “La legge Fanfani e l’industrializzazione dell’edilizia”, *Cantieri*, 13 (1948), 2-4. Per una trattazione completa sul piano Ina-Casa si veda Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l’Italia degli anni cinquanta* (Roma, Donzelli, 2001).

<sup>(39)</sup> Poretti, “La costruzione”, 281. Nel 1957 si costituisce l’AIP (Associazione Italiana Prefabbricatori), nel 1962, all’interno del CNR, si istituisce l’ICITE. “Nell’ambito di questi organismi si intensificano gli studi sull’unificazione, si conducono studi sui problemi della normativa e del controllo della qualità”. Poretti, “La costruzione”, 281.

dell'industrializzazione edilizia) che costituì un'importante spartiacque per una ridefinizione del processo edilizio nel campo della prefabbricazione<sup>(40)</sup>: “si delinea l'esigenza di una struttura trasversale che colleghi università, ente pubblico, impresa di costruzione, industria”<sup>(41)</sup>. Spadolini è tra gli architetti e professori più impegnati in Italia a seguire tale strada, caratterizzata da una ricerca sia accademica sia professionale rivolta, più che allo studio delle singole tecnologie, all'analisi dei processi di industrializzazione dell'edilizia. Da designer, quale era – tra la sua variegata e abbondante attività si ricordano le radio e i televisori realizzati per la milanese Radiomarelli negli anni Cinquanta e Sessanta<sup>(42)</sup> –, Spadolini applica all'architettura, e il programma degli uffici postali ne è un banco di prova assai importante, la logica della produzione industriale. Tutto deve essere già chiaro e definito prima della costruzione del manufatto: occorre da subito una completa definizione di ogni elemento della costruzione e le sue architetture ce lo raccontano in maniera inequivocabile. Basti pensare all'edificio costruito all'interno della Fortezza da Basso (1976) o al Palazzo di Giustizia di Siena (1980)<sup>(43)</sup>.

Spadolini è molto interessato al dibattito italiano sull'industrializzazione edilizia, ma comprende quanto altre esperienze soprattutto extra-europee – gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica in particolare – siano in tale campo assai più aggiornate<sup>(44)</sup>. I processi sovietici di prefabbricazione e le loro connessioni con l'industria lo interessano sin dagli inizi degli anni Sessanta. Si reca a Mosca in diverse occasioni: la prima nel 1961 in un viaggio studio organizzato dal Collegio degli Architetti di Milano e successivamente, nel 1975, 1976 e 1977, in veste istituzionale, come presidente del comitato scientifico dell'ITALSTAT. Viene invitato a importanti convegni internazionali sull'edilizia prefabbricata<sup>(45)</sup>, durante i quali spesso si rammarica dell'atavica arretratezza dell'Italia nel campo della programmazione del processo edilizio:

Occorre – scrive – una completa programmazione di tempi e dei modi di lavorazione fino a farli diventare un processo quasi automatico di operazioni concatenate susseguites in un ordine di tempo prestabilito, né più né meno come se si trattasse di una grande catena di montaggio nell'ambito di una qualsiasi officina.<sup>(46)</sup>

Gli interessano anche i programmi statunitensi: su tutti il progetto del 1969 coordinato dai tecnici del Building System Development per il programma degli uffici postali nella costa ovest degli USA. “We are very interested – scrive nel

<sup>(40)</sup> *Ivi*, 284.

<sup>(41)</sup> *Ivi*, 285. A partire dal 1965 la rivista *Casabella* pubblica una rubrica dedicata all'industrializzazione curata da Mario Giuseppe Oliveri. Si veda: Mario Giuseppe Oliveri, *Prefabbricazione e metaprogetto edilizio* (Milano, Etas, 1968). A partire dal 1967 il CNR vara numerosi programmi di ricerca sull'edilizia industrializzata, ai quali partecipano, tra gli altri, diverse università, la Gesca, l'Ance.

<sup>(42)</sup> Sulla produzione di Spadolini come designer si veda: Giuseppe Chigiotti, *Pierluigi Spadolini: il design* (Firenze, Cadmo, 1998).

<sup>(43)</sup> Si vedano: Gurrieri, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, 174-181; Simone Barbi, “Costruire con l'ombra. Note sul progetto del Palazzo di Giustizia di Siena”, in *Lezioni dagli archivi di architettura. Architetture civili del Novecento in Toscana*, 110-133.

<sup>(44)</sup> Pierluigi Spadolini, *Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(45)</sup> *Pierluigi Spadolini. Curriculum* (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147. *Relazione presentata dal Prof. Dott. Arch. Pierluigi Spadolini alla sezione “Teoria e metodi del design” del congresso internazionale dell'I.C.S.I.D. a Mosca, ottobre 1975*, ASFi, FPS, Faldone n. 73.

<sup>(46)</sup> Pierluigi Spadolini, *Design e società* (Firenze, Le Monnier 1969), 39.

1975 a Christopher Arnold della Building System Development di S. Francisco – in your work held some years ago for U.S. Postal Administration. Can you send us, please, your report on Post Office System?”<sup>(47)</sup>. Tali importanti input risultano decisivi durante la redazione del “progetto programma” di Italtel, che, nelle sue linee generali, viene approvato nel giugno del 1975 dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Spadolini e i suoi collaboratori iniziano così le analisi per individuare le varie località dove inserire gli edifici e come redigere le procedure di appalto. Allo scopo di conferire un'immagine unitaria agli uffici postali, che, come vedremo, dovranno essere in grado di convivere con i più diversi nuclei urbani, Italtel sceglie sin dall'inizio del progetto di avvalersi di un appalto globale, ovverossia di limitare a poche imprese la fornitura di servizi, forniture lavori e opere<sup>(48)</sup>. Spadolini chiede consigli ad architetti e ingegneri che avevano già avuto modo di lavorare con appalti globali o comunque con modelli di progettazione integrale. Tra questi c'è Renzo Piano. Spadolini lo conosce da tempo grazie all'amicizia comune con Marco Zanuso (membro del comitato scientifico dell'ITALSTAT, nominato dallo stesso Spadolini)<sup>(49)</sup> e lo apprezza molto per la costante ricerca tecnologica che sente affine alla sua<sup>(50)</sup>. In questo periodo Piano sta lavorando alla costruzione del Centre Pompidou. Pur trattandosi di un progetto del tutto diverso da quello degli uffici postali, la costruzione dell'edificio parigino è organizzata attraverso un complesso cantiere, la cui pianificazione interessa particolarmente l'architetto fiorentino perché viene affidato a dei professionisti che ne seguono lo sviluppo fin dall'inizio<sup>(51)</sup>.

Abbiamo avuto molte difficoltà all'inizio a fare accettare in Francia [...] l'idea di una progettazione integrale – scrive Piano a Spadolini –. Ci siamo finalmente riusciti, in collaborazione con gli Ingg. Over [sic] Arup & Partners di Londra. Il contratto fu molto rigido, ed in un certo senso pericoloso, perché ci forniva un budget ed un planning ben precisi di cui avevamo intera responsabilità (sulla cui gestione avevamo anche piena autonomia). [...] Ci siamo organizzati costituendo un ufficio unico comprendente gli architetti (che avevano responsabilità contrattuale principale), gli ingegneri strutturali, di traffico, impiantistici, i quantity [sic] surveyors (controllo costi), management contractor (gestione del cantiere e dei subappalti) e tecnici delle imprese esecutrici. Questa grossa struttura progettuale, comprendente sino a 120 persone, copri tutto l'arco progettuale esecutivo in modo integrale. La presenza dei tecnici delle imprese nei nostri uffici fu chiesta ed accettata a livello di

<sup>(47)</sup> Lettera di Pierluigi Spadolini a Christopher Arnold del 24 maggio 1975, ASFi, FPS, *Corrispondenza*.

<sup>(48)</sup> Pierluigi Spadolini, *Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(49)</sup> Si segnalano numerose iniziative in ambito universitario organizzate da Spadolini insieme a Zanuso. Spadolini lo invita spesso a Firenze a tenere conferenze e seminari. Tra le altre ricordiamo il “Seminario sul tema: ‘tecnologia e cultura’” (28 aprile 1983, Facoltà di Architettura di Firenze) a cui partecipa anche Angelo Mangiarotti. ASFi, FPS, Faldone n. 37.

<sup>(50)</sup> L'amicizia che lega Piano a Spadolini si rivela costante nel corso degli anni. Presso il Fondo Spadolini si conservano lettere tra i due sino alla prima metà degli anni Ottanta. In questi documenti vengono toccati temi che non riguardano solo l'architettura e la ricerca tecnologica, ma anche cariche politiche e accordi di potere. La lettera che Spadolini scrive a Piano nel maggio 1983 all'alba della Biennale di Venezia del 1985 è, in tal senso, eloquente: “Caro Renzo, [...] il tuo nome era stato presentato da mio fratello Giovanni per l'allestimento della Sezione di Architettura della Biennale di Venezia. Purtroppo le faide politiche legate al post-modern [il Partito Socialista Italiano] hanno prevalso dando tale incarico ad Aldo Rossi, anche se questa piccola battaglia l'abbiamo persa occorre tener alto il rapporto fra Progettazione e Tecnologia”. Lettera di Pierluigi Spadolini a Renzo Piano del 17 maggio 1983. ASFi, FPS, *Corrispondenza*.

<sup>(51)</sup> L'interesse di Spadolini per la struttura del cantiere del Pompidou è testimoniata in: Pierluigi Spadolini, *Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147. Sul cantiere del Pompidou si veda: Francesco Dal Co, *Renzo Piano* (Milano, Electa, 2014), 70-71; Boris Hamzeian, *Centre National d'Art e de Culture Georges Pompidou. Cronache di idea, progetto e fabbricazione, 1968-1977*, tesi di dottorato (École Polytechnique Fédérale de Lausanne, 2021).

appalto, e si sta rivelando come la più efficace garanzia di collaborazione e di feed-back dalla esecuzione alla progettazione.<sup>(52)</sup>

È proprio questo ultimo punto che Spadolini vorrebbe riproporre per il programma degli uffici postali, ovverosia la collaborazione totale con i tecnici delle imprese. Ma non riuscirà a mettere in pratica tale intento<sup>(53)</sup>. Spadolini si lamenta spesso di come, per prassi consolidata, nel campo dei lavori pubblici le imprese italiane siano di fatto organismi abituati a gestire l'intero processo di costruzione, seguendone loro stesse il controllo in corso d'opera<sup>(54)</sup>. Per alcune di esse, coinvolte nel programma, risulterà alquanto difficile modificare tale impostazione di lavoro in funzione di una gestione relazionata al ciclo edilizio globale e inaccettabile inserire i propri tecnici all'interno del team di progettazione coordinato da Spadolini<sup>(55)</sup>.

### La scelta del tipo

Contemporaneamente allo studio della struttura degli appalti, Spadolini e il suo gruppo iniziano a studiare il tipo edilizio adatto per l'ufficio postale che dovrà essere, seppur con qualche minima variante, identico per forma e materiali in tutti i comuni in cui verrà costruito. Anche se nell'accordo tra il Ministero e l'Italposte viene stabilito che gli uffici debbano sorgere in "centri urbani non particolarmente caratterizzati"<sup>(56)</sup>, il compito non risulta affatto semplice: occorre trovare una soluzione che possa adattarsi ai diversi contesti ambientali. Italposte non ha solo la responsabilità di provvedere alla progettazione e realizzazione degli edifici, ma deve occuparsi anche dell'acquisizione delle aree dove vengono costruiti. Tale compito è affidato agli uffici tecnici della società con la supervisione di Spadolini<sup>(57)</sup>. La libertà concessa dallo Stato a Italposte nella selezione delle aree fabbricabili è notevole: se le aree sono private è possibile espropriarle sulla base della legge 22 ottobre 1971 n. 865, se invece sono comunali, interviene direttamente il Ministero ad acquisirle, anche promuovendo varianti ai piani regolatori vigenti<sup>(58)</sup>.

Una delle prime richieste del Ministero, espressa chiaramente nell'accordo quadro, riguarda la necessità di realizzare edifici che possedessero un certo grado di riconoscibilità formale, senza cedere al monumentalismo che sarebbe parso fuori luogo in aree caratterizzate da un tessuto edilizio minuto<sup>(59)</sup>. Spadolini declina in termini industriali tale aspettativa della committenza:

Partendo dalla considerazione – scrive – che l'ufficio postale in Italia non ha attualmente una tipologia propria, né è possibile una compa-

<sup>(52)</sup> Lettera di Renzo Piano a Pierluigi Spadolini del 13 dicembre 1975. ASFi, FPS, *Corrispondenza*. A dimostrazione della comunanza di intenti e di programmi tra i due architetti vale la pena riportare un passo della lettera che Piano scrive a Spadolini il 1° settembre 1977: "L'unico modo di garantire ad un mio intervento in Italia, una certa possibilità di successo, è proprio quello di inserirlo, in modo disciplinato, in un programma di ricerca e di lavoro già operante sulla stessa 'lunghezza d'onda' culturale e tecnica. Mi trovi pertanto disponibile (attraverso un'ipotesi di 'team work' multidisciplinare a cui sono ormai avvezzo per lunga abitudine anglosassone), ad impostare del lavoro nel quadro dei tuoi programmi di ricerca e di sperimentazione: coordinamento, convergenza sugli obiettivi, autonomia operativa e progettuale, sono argomenti di facile intesa se si opera su di un terreno privo di competitività professionale". ASFi, FPS, *Corrispondenza*.

<sup>(53)</sup> Pierluigi Spadolini, *Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(54)</sup> *Ibidem*.

<sup>(55)</sup> *Ibidem*. Spadolini tratta il tema della progettazione integrata in particolare in: Spadolini, *Design e società*.

<sup>(56)</sup> *Accordo quadro tra il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e Italposte*, 24 giugno 1975. ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(57)</sup> Pierluigi Spadolini, *Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(58)</sup> Ruffilli, *Uffici Postali. Analisi di un programma di edilizia industrializzata*, 174.

<sup>(59)</sup> Pierluigi Spadolini, *Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

razione diretta [...] con modelli stranieri, l'ufficio postale deve trovare nel nostro territorio i simboli di una immagine nuova sotto il profilo architettonico che si possano individuare attraverso i segni propri di un nuovo modo di industrializzare l'edilizia [...] La sede dei nuovi punti di coagulazione della comunicazione deve essere strutturata in modo così caratteristico da poter annunciare l'oggetto quando esso non ha ancora un nome.<sup>(60)</sup>

La riconoscibilità dei singoli edifici verrà infatti affidata quasi esclusivamente all'architettura prefabbricata, non a cartelli, insegne o segnali<sup>(61)</sup>.

Un'altra indicazione imprescindibile del Ministero su come debbano essere costruiti gli edifici riguarda la sicurezza. A differenza di oggi, negli anni Settanta gli uffici postali custodivano ingenti somme di denaro contante ed erano spesso oggetto di rapine<sup>(62)</sup>. Ogni singolo ufficio deve dunque essere libero sui quattro lati per essere più vigilabile e anche dal punto di vista architettonico, l'edificio deve esplicitare attraverso la sua forma, i materiali utilizzati e l'impaginato dei prospetti, un forte senso di impenetrabilità. Ma come conciliare tale necessità con la funzione civile dell'ufficio postale, che richiede un'architettura che sia aperta alla vita pubblica della comunità e quindi accogliente e non respingente? Conserviamo numerosi studi grafici di Spadolini improntati alla ricerca del tipo edilizio adatto a rispondere ad ogni esigenza. Sappiamo che spesso si interroga sugli effetti psicologici dell'architettura sui fruitori. Chiede aiuto a un suo allievo, Amedeo Zappulli – figlio dell'amico Cesare (1915-1984), giornalista dal 1969 al 1972 al *Corriere della Sera* durante il periodo di direzione di Giovanni Spadolini, condirettore dal 1974 del *Giornale Nuovo* insieme a Indro Montanelli e deputato del Partito Liberale –, che sta facendo un master al Massachusetts Institute of Technology (Mit), in cui insegna, tra gli altri, Kevin Lynch: "Il suo contatto con Kevin Lynch – scrive Spadolini a Zappulli– mi sembra assai interessante e vorrei avere del materiale su questi effetti psicologici dell'architettura e dell'ambiente fisico in generale"<sup>(63)</sup>. In realtà dagli scritti dall'architetto statunitense Spadolini coglie ben pochi spunti, e, anzi, non perde occasione di criticarne i contenuti:

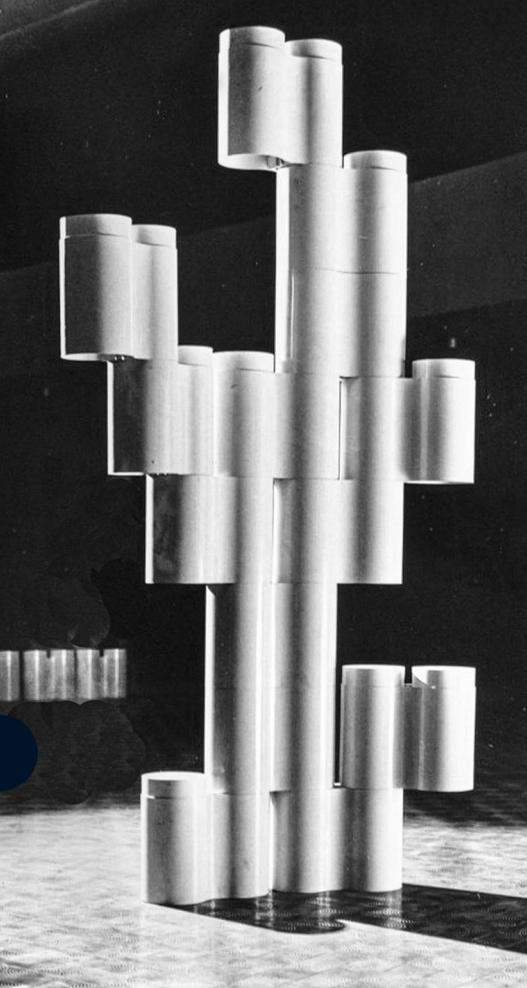
Rifacendoci all'impostazione critica proposta da Lynch circa i problemi della percezione e della lettura urbana – scrive – continuamente si ritrova il concetto che 'le insegne' accrescano il valore dei contrassegni visuali. In realtà ciò che aumenta il grado di 'leggibilità' delle strutture urbane non è la pura e semplice forma [...], bensì il rivestire una deter-

<sup>(60)</sup> Pierluigi Spadolini (a cura di), *Ricerche e studi per un'immagine architettonica di edifici postali effettuati per conto della Società Italtel s.p.a.*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(61)</sup> *Ibidem*.

<sup>(62)</sup> Ruffilli, "Il processo di intervento e la sua industrializzazione", 4-6.

<sup>(63)</sup> Lettera di Pierluigi Spadolini ad Amedeo Zappulli del 15 aprile 1976. ASFi, FPS, *Corrispondenza*.



4.1

Pierluigi Spadolini. Possibile aggregazione dell'elemento componibile della parete attrezzata disegnata per la Kartell (1970). (ASFi, FPS, Faldone n. 77)

minata funzione o un luogo storicamente significativo con una forma particolare, che sia in relazione riconoscibile con questo contenuto! Solo allora tale forma acquista un valore simbolico soddisfacente!<sup>(64)</sup>

Spadolini concilia le esigenze di sicurezza richieste dal Ministero con la pubblica utilità dell'edificio – che indubbiamente costituisce un importante punto di riferimento sociale per gli abitanti di un piccolo comune – affidandosi in toto all'industria: gli uffici postali saranno sì delle piccole fortezze prefabbricate, ma la loro unicità nel contesto urbano le renderà talmente riconoscibili da essere anche luoghi catalizzatori di vita sociale:

La standardizzazione trova oggi nell'osservatore, un preciso riconoscimento percettivo e psicologico [...] La forma e i particolari degli uffici postali riflette al meglio l'epoca del suo tempo [...] Come lo erano le piramidi per gli egizi, i palazzi rinascimentali nel '500 [...]. Il tempo attuale vuole, per un'architettura funzionale ma al contempo rappresentativa ed economica, opere prefabbricate.<sup>(65)</sup>

### Componibilità come composizione

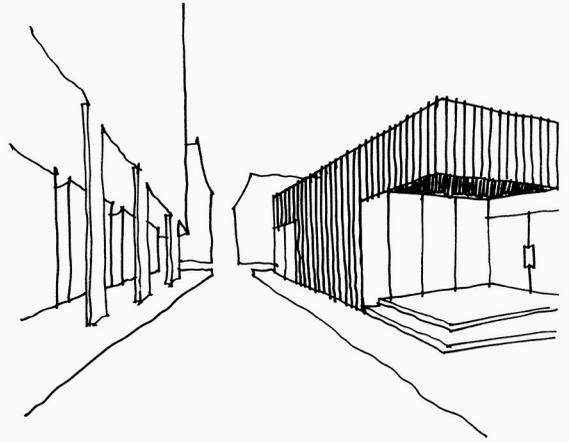
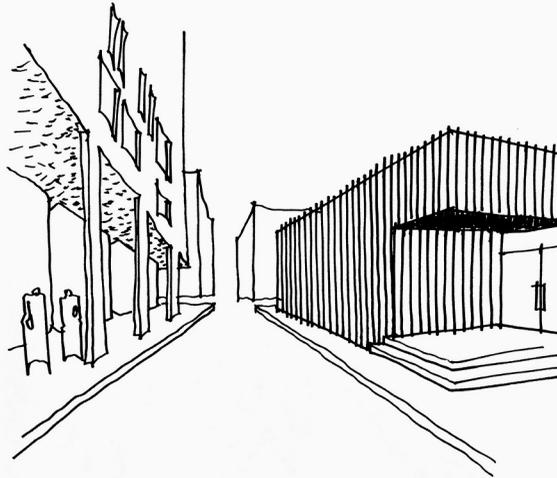
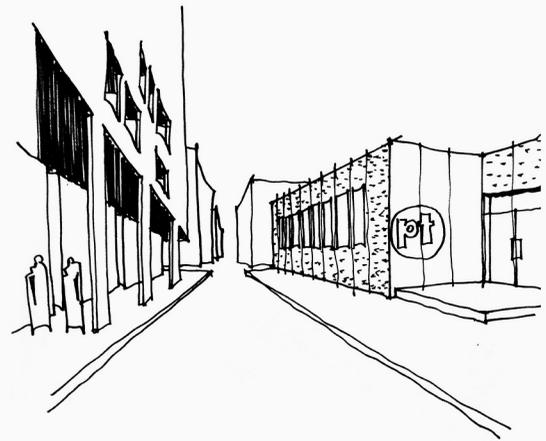
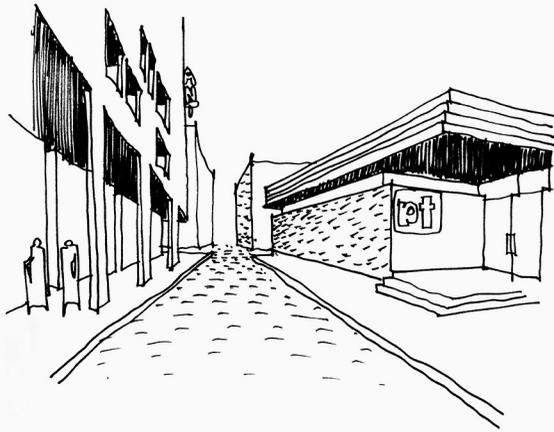
Come già sperimentato in suoi numerosi precedenti lavori, Spadolini concepisce il progetto dell'ufficio postale come un assemblaggio di diversi pezzi prefabbricati in cemento armato aggregati tra loro che, montati alla struttura portante dell'edificio (in cemento armato o in acciaio) costituiscono una sorta di muratura portante. Ogni singolo pezzo ha, dunque, sia valenza formale – con la possibilità, accoppiando variamente questi elementi, di arrivare a molteplici possibilità volumetriche – sia strutturale, conferendo così un aspetto unitario all'edificio. La componibilità come metodo progettuale è oggetto continuo della sua ricerca compositiva. L'attenzione verso la progettazione degli elementi e della relazione che li legano tra loro è il fondamento della sua ricerca, da sempre. La ritroviamo sin dai mobili componibili presentati alla Triennale di Milano del 1954 e nella sua successiva produzione, come gli elementi per pareti progettati per la Kartell (1970)<sup>(66)</sup> [Fig. 4.1]. Si riflette con continuità nelle sue sperimentazioni architettoniche sulla prefabbricazione in cemento armato, sia in opera sia fuori opera, degli anni Sessanta e Settanta<sup>(67)</sup>. Partendo dalla sede de *La Nazione* e dalle altre opere fiorentine degli anni Sessanta, fino alla realizzazione delle opere degli anni Ottanta e Novanta, egli compone gli elementi tra loro attraverso leggi di aggregazione, per dar luogo, in un secondo tempo, a volumi complessi. Spadolini 'teo-

<sup>(64)</sup> Pierluigi Spadolini (a cura di), *Ricerche e studi per un'immagine architettonica di edifici postali effettuati per conto della Società Italposte s.p.a.*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(65)</sup> *Ibidem*.

<sup>(66)</sup> Giovanni Klaus Koenig, "Ragguagli sulla nascita di Pier Luigi Spadolini designer", 9.

<sup>(67)</sup> *Ivi*, 15-16. Nel 1959 Spadolini ottiene la libera docenza proprio con una lezione sul "modulo" (quella commissione era composta, tra gli altri, da Franco Albini).



rezza' tale procedura nel fondamentale volume dall'eloquente titolo *Componibilità come composizione* (1966)<sup>(68)</sup>: una sorta di motto dell'intero spettro della sua produzione e della sua attività didattica, tra loro sempre strettamente connesse<sup>(69)</sup>. Spadolini vuole che gli edifici postali vengano costruiti, in sostanza, come degli elementi d'arredo prodotti in serie. Ovvero che siano la risultante dell'assemblaggio di tanti pezzi già definiti e progettati che montati secondo pratiche costanti, ma schemi differenti, diano luogo a varianti. Sulla ricerca di una serialità modulare, nel 1963 Spadolini scriveva:

Se noi definiamo l'industrial design in base alla sola qualifica di serie ripetuta, allora tutto è industrial design, perché essendo il ritmo (cioè la ripetizione di elementi uguali) una delle caratteristiche fondamentali dell'architettura, è evidente che una volta studiato un elemento ritmico base (una finestra, una colonna, una metopa, un balaustrino) che deve essere ripetuto un numero elevato di volte, nasce immediatamente il problema tecnologico di come ripetere questo elemento nella maniera più semplice, economica e perfetta. E, di conseguenza, l'elemento base assume il significato di modello formale da ripetersi in serie.<sup>(70)</sup>

Dopo innumerevoli studi<sup>(71)</sup> [Fig. 4.2], alla fine del 1975 viene individuato il tipo base di ufficio – suscettibile di almeno dodici variazioni sul tema<sup>(72)</sup> – caratterizzato da “una facciata che si rilegga omogenea su tutti e quattro i fronti”<sup>(73)</sup>, in modo da negare una gerarchizzazione dei fronti.

#### 4.2

Studi per la progettazione del tipo base dell'ufficio postale 1976.

(ASFi, FPS, Faldone n. 147)

<sup>(68)</sup> Pierluigi Spadolini, *Componibilità come costruzione* (Firenze, LEF, 1966).

<sup>(69)</sup> *Ivi*, vedi nota 11.

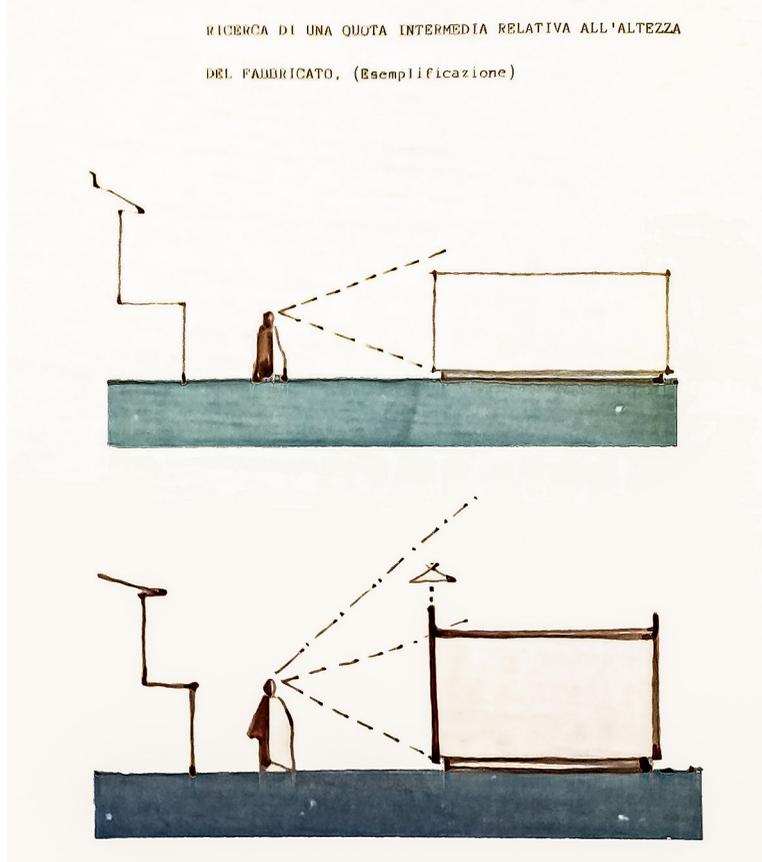
<sup>(70)</sup> Spadolini, *Dispense del corso di progettazione artistica per l'industria*, vol. 1, 8.

<sup>(71)</sup> Pierluigi Spadolini (a cura di), *Ricerche e studi per un'immagine architettonica di edifici postali effettuati per conto della Società Italtel s.p.a.*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(72)</sup> “In Italia uffici postali in serie”, *Domus*, 594 (1979), 25-32.

<sup>(73)</sup> Pierluigi Spadolini (a cura di), *Ricerche e studi per un'immagine architettonica di edifici postali effettuati per conto della Società Italtel s.p.a.*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

4.3  
 Studio per l'altezza del fabbricato, 1976.  
 (ASFi, FPS, Faldone n. 147)



4.4  
 Ufficio postale di Lido degli Estensi (FE) 1979.  
 (ASFi, FPS, Faldone n. 46)



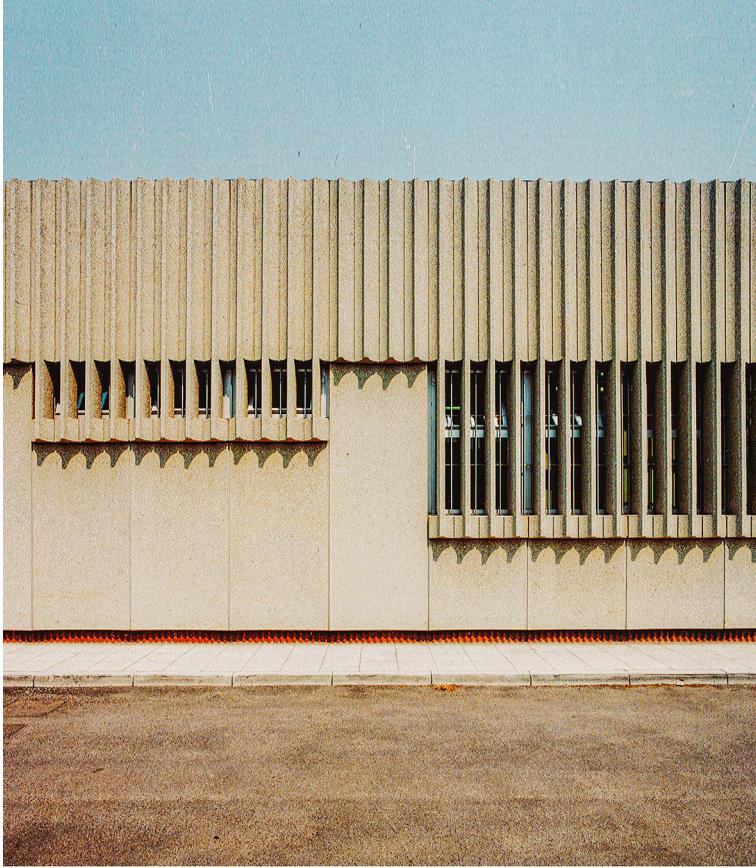
Per non apparire particolarmente voluminoso, quindi inserendosi senza rumorosi proclami nell'ambiente urbano, il Ministero impone a Italtel la scelta di prevedere un solo piano per il manufatto. "L'edificio a un solo piano – scrive però Spadolini – specialmente un edificio pubblico, mal si impone sul piano volumetrico [...] e corre il rischio di apparire come un edificio od un chiosco provvisorio"<sup>(74)</sup>. Dunque l'architetto escogita un *escamotage*: progetta i pannelli in facciata di altezza superiore rispetto alla quota del solaio di copertura, così da "ricercare una quota di altezza del fabbricato, intermedia, più alta del normale edificio monopiano, nel tentativo di aumentare il volume verticale dell'edificio dando alla visione del pubblico la sensazione di una immagine differita dalle tipologie conosciute"<sup>(75)</sup> [Fig. 4.3].

Come detto, l'ufficio ricorda una piccola fortezza interamente in cemento armato [Fig. 4.4], in cui la parte bassa è completamente chiusa, mentre la parte alta è più aperta, ma, per ragioni di sicurezza, con finestre configurate in modo da evitare introduzioni di arma da fuoco (quindi grate), e costituite da vetri antisfondamento e antiproiettili<sup>(76)</sup>. Tale differenziazione è ottenuta dalla natura stessa delle tre tipologie di pannelli – con finestratura lunga, con finestratura corta, senza finestratura – utilizzate per comporre il disegno delle facciate [Fig. 4.5]. Ogni pannello viene infatti suddiviso in due fasce: la parte superiore – aggettante e fortemente plastica – è costituita da una serie continua di montanti ritmati da curvature semicilindriche; la fascia inferiore, che segue con un'altezza variabile corrispondente le diverse articolazioni della fascia soprastante, è invece completamente liscia e modanata da una leggera concavità. La parte alta accoglie due tipi di aperture: una alta e stretta che si ripete sui pannelli destinati a contenere le funzioni della ricezione pubblica dell'ufficio postale ove maggiore è la richiesta di luce [Fig. 4.6], l'altra più bas-

<sup>(74)</sup> Pierluigi Spadolini, *Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(75)</sup> *Ibidem*.

<sup>(76)</sup> Ruffilli, *Uffici Postali. Analisi di un programma di edilizia industrializzata*, 83.



4.5  
Ufficio postale di Cusano Milanino (MI) 1978.  
(ASFi, FPS, Faldone n. 45)

4.6  
Ufficio postale di Cava Manara (PV) 1977. Lo spazio interno è  
diviso da pareti mobili.  
(ASFi, FPS, Faldone n. 45)



sa che appare in corrispondenza dei vani interni adibiti a servizi, ai depositi e agli impianti. La fascia superiore dei pannelli ci mostra una parete vibrante, in cui la sommatoria delle scanalature ripetute senza soluzione di continuità dà vita a un forte verticalismo che connota tutto il volume e a un plastico alternarsi di luci ed ombre. Qui, come anche in altri episodi della sua produzione – ad esempio il coevo Palazzo di giustizia di Siena – scorgiamo assai bene la confidenza di Spadolini con la plasticità della materia: è stato anche uno scultore. Da ragazzo sognava di dedicare la propria vita alla scultura, non all'architettura<sup>(77)</sup>.

Seppur non particolarmente interessato a dialogare con la storia urbana dei luoghi nel quale interviene, Spadolini precisa una gamma di colorazioni di facciata, così da adattare cromaticamente l'edificio ai colori predominanti delle località in cui viene costruito; come aveva già fatto al Palazzo di Siena e come farà alla chiesa di Tor Bella Monaca a Roma (1983), le differenziazioni cromatiche sono da ricercare nel differente impasto e nella colorazione degli inerti nei conglomerati cementizi<sup>(78)</sup> [Figg. 4.7, 4.8, 4.9, 4.10].

### I mille vespasiani

Nello stabilimento di Nerviano (in provincia di Milano) dell'Ipsystem, una delle imprese che hanno collaborato con Italtel alla costruzione dei pannelli, viene assemblato il prototipo di una delle varianti più ampie dell'ufficio postale [Figg. 4.11, 4.12]. Il 17 gennaio 1977 il ministro delle Poste, il democristiano Vittorino Colombo lo visita. Con lui, sono presenti i vertici di Italtel, alcuni sottosegretari del ministero e, naturalmente, Spadolini e il suo gruppo di lavoro. Il ministro è pienamente soddisfatto del risultato<sup>(79)</sup>: viene dato così il via alla costruzione di venticinque edifici in altrettanti comuni italiani; i primi tre vengono realizzati in Lombardia (due a Cava Manara e Sizino, in provincia di Pavia e l'altro a Soncino, in provincia di Cremona)<sup>(80)</sup>. Questo primo lotto di costruzioni costituisce sia un banco di prova per verificare il funzionamento dei componenti impiegati sia una sorta di guida per preparare le diverse imprese che dovranno realizzare i successivi uffici.

Al termine del piano quinquennale, con l'ultimo finanziamento ministeriale del dicembre 1979, entrano in funzione circa quattrocento uffici postali. Meno della metà delle previsioni del 1974. Ma con il trascorrere degli anni, la lievitazione dei prezzi dei singoli materiali causata dall'inasprirsi di una delle crisi mondiali più disastrose del Novecento per il sistema economico occidentale, alcuni intoppi all'interno dell'ingranaggio produttivo del "progetto programma"<sup>(81)</sup>, nonché gli assai gravi dissidi tra le correnti in seno al partito di maggioranza – la

<sup>(77)</sup> Pierluigi Spadolini, "Parole d'autore", *Demetra*, n. 4 (1993), 50; Gurrieri, *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia*, 46. Il giovane Pierluigi si forma in un ambiente in cui pittura e scultura sono di casa: il padre Guido era un pittore. Si veda: Carlo Sisi, *Il mondo di Guido Spadolini: dipinti, acqueforti, fotografie dal 1909 al 1942* (Castiglione della Pescaia, Centro per l'Arte Diego Martelli, 2000).

<sup>(78)</sup> Pierluigi Spadolini, *Appunti di progettazione per un modello architettonico per componenti riferito agli Uffici Postali*, Luglio 1976 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.

<sup>(79)</sup> "Uffici pubblici su scala industriale", 46-47.

<sup>(80)</sup> *Ibidem*.

<sup>(81)</sup> Pierluigi Spadolini, *Uffici postali*. Trascrizione nastro, dicembre 1978 (dattiloscritto), ASFi, FPS, Faldone n. 147.



4.7  
 Ufficio postale di Cassano Ionica (CS) 1978.  
 (ASFi, FPS, Faldone n. 46)



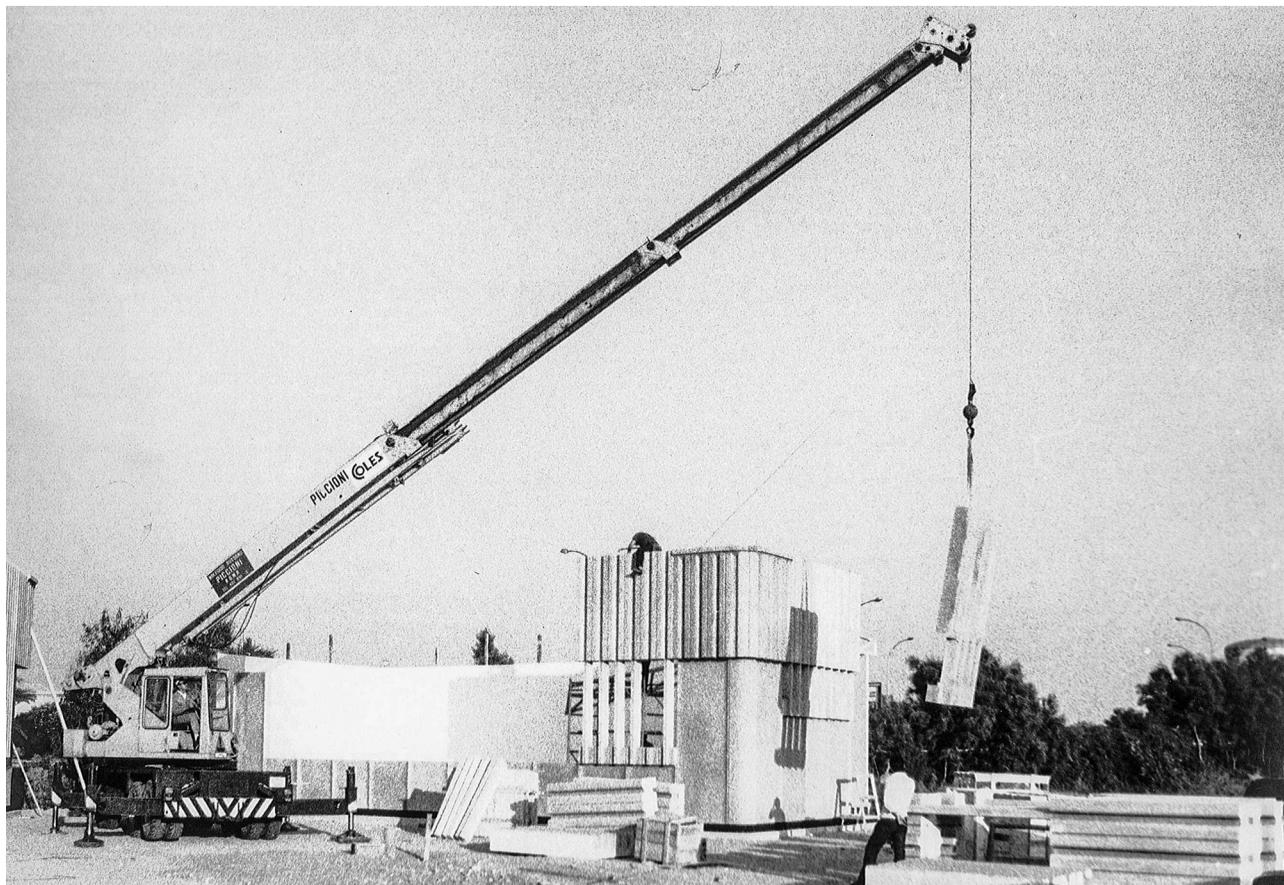
4.8  
 Ufficio postale di Marcellinara (CZ) 1979.  
 (ASFi, FPS, Faldone n. 46)



4.9  
 Ufficio postale di Amorosi (BN) 1979.  
 (ASFi, FPS, Faldone n. 46)



4.10  
 Ufficio postale di Pratola Peligna (AQ) 1978.  
 (ASFi, FPS, Faldone n. 45)



4.11

Costruzione del prototipo allo stabilimento Ipsiystem 1977.  
(ASFi, FPS, Faldone n. 45)

Dc – che si riverberano nei diversi governi in carica tra il 1976 e il 1979<sup>(82)</sup>, hanno fortemente intralciato il fluire naturale dell'operazione, riducendo dunque sensibilmente il numero degli edifici completati<sup>(83)</sup>. Solo verso la metà degli anni Ottanta si raggiungerà il numero previsto di circa mille unità.

Il programma degli uffici postali si inseriva nel quadro delle azioni condotte dall'IRI dirette al corpo sociale di un Paese strangolato da una grave crisi economica e politica, ma desideroso di rilanciare la propria dimensione industriale e di veicolare, nonostante le fragilità degli esecutivi<sup>(84)</sup>, l'immagine di uno Stato forte, in grado di offrire ai suoi cittadini sicurezza e servizi, e – idealmente – di unire l'Italia, dal Trentino Alto-Adige alla Sicilia, dalla Sardegna alle Marche, attraverso la costruzione di edifici tutti uguali. Non si vuole certo sostenere la tesi che il progetto infrastrutturale di Spadolini e Italtel abbia avuto ricadute sociali contribuendo a rendere più unita la Nazione, ma senza dubbio ha simbolicamente, attraverso la prefabbricazione, equiparato i diritti dei cittadini, offrendo loro gli stessi servizi in qualsiasi luogo d'Italia si trovassero.

Rimanendo nel secondo Novecento italiano non si riscontrano altri programmi statali così rilevanti che puntassero in *primis* sulla efficienza e sulla riconoscibilità architettonica. Il progetto degli anni Sessanta della costruzione di numerose scuole prefabbricate non raggiunse i numeri delle poste: in quel caso erano coinvolte solamente trentacinque province italiane<sup>(85)</sup>. In parte, il piano Ina-Casa, varato dal Ministero degli Interni nel 1949, si avvicinava, per lo meno nelle premesse iniziali del primo settennio, all'obiettivo di realizzare un programma

<sup>(82)</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, 499-510.

<sup>(83)</sup> Ruffilli, *Uffici Postali. Analisi di un programma di edilizia industrializzata*, 18.

<sup>(84)</sup> Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, 538-545.

<sup>(85)</sup> Si veda: Riccardo Gulli, "L'edilizia scolastica prefabbricata in Italia. La sperimentazione degli anni '60", in *2° Convegno Nazionale di Storia dell'Ingegneria*, atti del convegno, Napoli, 7-9 aprile 2008, a cura di Salvatore D'Agostino (Napoli, Cuzzolin, 2008), 681-690.

ad ampio raggio. Il consiglio direttivo della gestione del piano aveva fornito ai singoli progettisti dei quartieri dei fascicoli con alcune indicazioni da seguire per la progettazione sia degli edifici sia dei principi insediativi<sup>(86)</sup>. Ma si trattava solo di suggerimenti. Seppur ancora oggi i quartieri Ina-Casa godano di una certa riconoscibilità nell'ambito delle periferie italiane – presentando elementi ricorrenti, come, tra gli altri, il disegno urbanistico che li caratterizza – essi sono però l'espressione delle diverse e varieguate sensibilità architettoniche che li hanno progettati e sono realizzati con tecniche costruttive “tradizionali”, quindi non paragonabili alla ripetitività del programma di Spadolini, attuabile, come abbiamo visto, solamente attraverso una tecnica costruttiva che fosse la risultante della stretta connessione tra design e progettazione architettonica, tra industria e università. Gli edifici postali costituiscono ancora oggi un vivido documento sulle possibilità di qualificare il carattere di un'architettura unicamente attraverso le sue componenti edilizie.

Dunque nel secondo Novecento italiano il progetto degli uffici postali è un unicum. Mai si era visto un programma edilizio statale così capillare e capace di soddisfare prontamente tutte le richieste della committenza. Sebbene con la sua solita caustica penna, Giovanni Klaus Koenig (anche lui membro nel comitato scientifico dell'ITALSTAT durante le diverse fasi del progetto) li abbia paragonati a dei “vespasiani”<sup>(87)</sup> e considerato il loro progettista, suo grande amico, colpevole “con un solo, unico progetto, di deturpare almeno cento stupendi insediamenti medioevali”<sup>(88)</sup>, gli uffici vengono ancora utilizzati e, come da programma, risultano assai riconoscibili nel panorama dei tessuti minori italiani.



4.12  
Costruzione del prototipo allo stabilimento Ipsystem 1977.  
(ASFi, FPS, Faldone n. 45)

<sup>(86)</sup> *Piano di incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Suggerimenti, norme e schemi per l'elaborazione e la presentazione dei progetti. Bandi di concorso, 1* (Roma 1949); *Piano di incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Suggerimenti, norme e schemi per l'elaborazione dei progetti. Progetti-tipo, 2* (Roma 1950). Nei suggerimenti venivano proposti schemi insediativi desunti dai quartieri costruiti nei Paesi Scandinavi negli anni Trenta e Quaranta, da modelli di città giardino progettate nei Paesi anglosassoni nell'Ottocento e da esempi di “urbanistica italiana medievale”. In particolare quella dei centri minori. Nel dibattito culturale italiano lo studio dell'architettura e dell'urbanistica del XIII e del XIV secolo era oggetto di studi da diversi decenni. In particolare, a partire dall'unità d'Italia. Cfr. Federico Bucci, “Costruzioni di parole”, in Camillo Boito, *Architettura del medio evo in Italia. Con una introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana*, a cura di Federico Bucci (Mantova, Oligo 2020), 9.

<sup>(87)</sup> Giovanni Klaus Koenig, “Un premio di architettura poco noto: il Trofeo Muggia compie mezzo secolo”, *Ottagono*, 67 (1982), 122.

<sup>(88)</sup> *Ibidem*.

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Barbi Simone, "Costruire con l'ombra. Note sul progetto del Palazzo di Giustizia di Siena", in *Lezioni dagli archivi di architettura. Architetture civili del Novecento in Toscana*, a cura di Simone Barbi, Lorenzo Mingardi (Firenze, Didapress, 2023), 110-133
- Bertolazzi Angelo, Giannetti Ilaria, "Costruire in tempo: i cantieri sperimentali della ricostruzione in Francia e Italia (1945-55)", *Techne*, 20 (2020), 236-246
- Bottoni Piero, "Il quartiere sperimentale QT8. Le case prefabbricate", *Metron*, 26-27 (1948), 148
- Bucci Federico, "Costruzioni di parole", in Camillo Boito, *Architettura del medio evo in Italia. Con una introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana*, a cura di Federico Bucci (Mantova, Oligo, 2020), 7-12
- Capperucci Vera, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane* (Catanzaro, Rubbettino, 2010)
- Castronovo Valerio (a cura di), *Storia dell'IRI*, vol. III (Roma-Bari, Laterza, 2012)
- Cetica Pier Angiolo, "La fondazione delle cattedre di Progettazione artistica per l'industria e dell'ISIA e del rapporto con il fare artigiano", in *La concretezza del progetto*, atti del convegno, Firenze, 10 dicembre 2010, a cura di Eleonora Trivellin (Firenze, Alinea, 2013), 28-33
- Chigiotti Giuseppe, *Pierluigi Spadolini: il design* (Firenze, Cadmo, 1998)
- Cottone Antonio, "Edilizia e industria nell'Italia del secondo dopoguerra", in *L'industrializzazione nei quartieri di edilizia residenziale pubblica*, a cura di Tiziana Basiricò, Simona Bertorotta (Roma, Aracne, 2013), 15-30
- Dal Co Francesco, *Renzo Piano* (Milano, Electa 2014)
- De Carlo Giancarlo, Spada Paolo, "Il primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia", *Costruzioni-Casabella*, 193 (1946), 4
- Dell'Arti Giorgio, *Ettore Bernabei. L'uomo di fiducia* (Milano, Mondadori, 1999)
- Di Biagi Paola (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta* (Roma, Donzelli, 2001)
- Felli Paolo, "Nota introduttiva alla sessione della mattina", in *La concretezza del progetto*, atti del convegno, Firenze, 10 dicembre 2010, a cura di Eleonora Trivellin (Firenze, Alinea, 2013), 5-11
- Frontini Renato, "Lusinghiero risultato conseguito dalle Italposte", *Rassegna dei lavori pubblici*, 12 (1981), 429-430
- Gentili Eugenio, "La prefabbricazione in America", *Metron*, 1 (1945), 24-32
- Gentili Eugenio, "La prefabbricazione in Europa", *Metron*, 2 (1945), 51-68
- Gentili Eugenio, "La prefabbricazione oggi", *Metron*, 3 (1945), 44-48
- Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi* (Torino, Einaudi 2006)
- Grignolo Roberta, *Marco Zanuso. Scritti sulle tecniche di produzione e di progetto* (Milano, Silvana, 2013)
- Gurrieri Francesco (a cura di), *Pierluigi Spadolini. Umanesimo e tecnologia* (Milano, Electa, 1988)
- Gulli Riccardo, "L'edilizia scolastica prefabbricata in Italia. La sperimentazione degli anni '60", in *2° Convegno Nazionale di Storia dell'Ingegneria*, atti del convegno, Napoli, 7-9 aprile 2008, a cura di Salvatore D'Agostino (Napoli, Cuzzolin, 2008), 681-690
- "In Italia uffici postali in serie", *Domus*, 594 (1979), 25-32
- Hamzeian Boris, *Centre National d'Art e de Culture Georges Pompidou. Cronache di idea, progetto e fabbricazione, 1968-1977*, tesi di dottorato (École Polytechnique Fédérale de Lausanne, 2021)
- Institut Battelle, *L'evoluzione della prefabbricazione pesante in Europa* (Milano, Giuffrè Editore, 1969)
- Koenig Giovanni Klaus, "Un premio di architettura poco noto: il Trofeo Muggia compie mezzo secolo", *Ottagono*, 67 (1982), 118-122
- Koenig Giovanni Klaus, "Ragguagli sulla nascita di Pier Luigi Spadolini designer", in *Pier Luigi Spadolini. Architettura e sistema*, a cura di Giovanni Klaus Koenig, Pier Angiolo Cetica, Francesco Gurrieri (Bari, Dedalo, 1985), 9-19

- Mazzocchi Maurizio, "La legge Fanfani e l'industrializzazione dell'edilizia", *Cantieri*, 13 (1948), 2-4
- Mingardi Lorenzo, "Per aggregazione di elementi. Pierluigi Spadolini e la sede de 'La Nazione' di Firenze (1961-1966)", *AAA Italia*, 18 (2019), 26-28
- Mingardi Lorenzo, "Il Palazzo di Giustizia di Siena di Pierluigi Spadolini. Il dogma della componibilità", in *Lezioni dagli archivi di architettura. Architetture civili del Novecento in Toscana*, a cura di Simone Barbi, Lorenzo Mingardi (Firenze, Didapress, 2023), 92-109
- Morello Paolo (a cura di), *La memoria e il futuro. I Congresso internazionale dell'Industrial Design, Triennale di Milano, 1954* (Milano, Skira, 2001)
- Neudecker Edith, *Gli edifici postali in Italia durante il Fascismo (1922-1944)* (Latina, Casa dell'Architettura, 2007)
- Olivieri Mario Giuseppe, *Prefabbricazione e metaprogetto edilizio* (Milano, Etas, 1968)
- Pansera Anty, *La formazione del designer in Italia. Una storia lunga più di un secolo* (Venezia, Marsilio, 2015)
- Piano di incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Suggestioni, norme e schemi per l'elaborazione e la presentazione dei progetti. Bandi di concorso, 1* (Roma 1949)
- Piano di incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Suggestioni, norme e schemi per l'elaborazione dei progetti. Progetti-tipo, 2* (Roma 1950)
- Pini Massimo, *I giorni dell'IRI. Storie e misfatti da Beneduce a Prodi* (Milano, Mondadori, 2004)
- Polazzi Giovanni, *Raffaello Fagnoni. Architetto fiorentino. Analisi di un operare tra attività didattica e mestiere*, tesi di dottorato (Università degli Studi di Firenze, 2000)
- Sergio Poretti, "La costruzione", in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co (Milano, Electa, 1997)
- Poretti Sergio, "Un'industrializzazione sfasata", in *L'industrializzazione nei quartieri di edilizia residenziale pubblica*, a cura di Tiziana Basiricò, Simona Bertorotta (Roma, Aracne, 2013), 11-14
- Riccini Raimonda, "(Pre)historia dell'insegnamento del design in Italia", *QuAD. Quaderni di Architettura e Design*, 1 (2018), 225-236
- Ruffilli Massimo, "Il processo di intervento e la sua industrializzazione", *Prefabbricare. Edilizia in evoluzione*, 4 (1976), 4-28
- Ruffilli Massimo, *Uffici Postali. Analisi di un programma di edilizia industrializzata* (Firenze, Editrice Fiorentina, 1979)
- Ruffilli Massimo, "Pierluigi Spadolini. L'esperienza Italstat ed il progetto per la casa industrializzata: design per un modulo abitativo di pronto intervento," in *La concretezza del progetto*, atti del convegno, Firenze, 10 dicembre 2010, a cura di Eleonora Trivellin (Firenze, Alinea, 2013), 58-68
- Sisi Carlo, *Il mondo di Guido Spadolini: dipinti, acqueforti, fotografie dal 1909 al 1942* (Castiglioncello, Centro per l'Arte Diego Martelli, 2000)
- Spadolini Pierluigi, *Dispense del corso di Progettazione artistica per le industrie*, voll. I e II (Firenze, Editrice Universitaria, 1963)
- Spadolini Pierluigi, *Componibilità come costruzione* (Firenze, LEF, 1966)
- Spadolini Pierluigi, *Design e società* (Firenze, Le Monnier 1969)
- Spadolini Pierluigi (a cura di), *Design e Tecnologia: un approccio progettuale all'edilizia* (Bologna, Luigi Parma, 1974)
- Spadolini Pierluigi, Parole d'autore, *Demetra*, 4 (1993), 26-51
- Rosselli Alberto, "Per una scuola di disegno industriale in Italia", *Stile industria*, 17 (1958), 1
- Tonelli Maria Cristina, "La scuola di design fiorentina", in *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, atti del convegno, Firenze 29-30 aprile 2004, a cura di Gabriele Corsani, Marco Bini (Firenze, Firenze University Press, 2007), 225-238
- Trivellin Eleonora, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'Unità ad oggi* (Firenze, Alinea, 1998)
- von Halász Robert, *La prefabbricazione nell'edilizia industrializzata* (Milano, ITEC, 1969)
- "Uffici pubblici su scala industriale", *Notizie IRI*, 208 (1977), 46-48